



Omelia nella Solennità di Tutti i Santi

Cattedrale, 1° novembre 2016

[Riferimento Letture: Ap 7,2-4.9-14 | 1Gv 3,1-3 | Mt 5,1-12a]

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!

Queste parole di san Giovanni dicono la santità cristiana e ci ricordano che tutti l'abbiamo ricevuta in dono nel Battesimo. L'unico santo è Dio e la santità dei cristiani è partecipazione alla sua vita, come i figli partecipano della vita dei propri genitori.

Come vivere la santità? Coltivando la comunione e coltivando la differenza, come Dio è comunione in se stesso ed è assolutamente diverso da tutto ciò che è creato.

Coltivare la comunione. Se la nostra santità è partecipazione alla vita divina, essa si alimenta vivendo in grazia di Dio. È una dimensione da riscoprire sempre di nuovo nella nostra vita: siamo santi non tanto per ciò che facciamo, ma perché permettiamo a Dio «di vivere la sua vita in noi», come diceva Madre Teresa. Ecco il senso dell'immagine dell'Apocalisse: coloro che stanno davanti all'Agnello sono *quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello*. Anche per noi, nella fede vissuta ogni giorno, nella preghiera, nella celebrazione assidua della Riconciliazione e dell'Eucaristia avviene questa immersione nella sorgente di vita scaturita dal corpo trafitto del Signore crocifisso e risorto.

Coltivare la differenza. Dio è santo in quanto è diverso rispetto a tutto ciò che l'uomo sperimenta nel mondo e nelle relazioni sociali. Così Isaia esprime la santità di Dio: *i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore (Is 55, 8)*. Vivere la santità di Dio in noi, vivere come figli di Dio significa far nostro anche il suo modo di porsi e di relazionarsi. Da qui scaturisce la differenza cristiana, quel modo di stare al mondo che distingue un cristiano da un non cristiano. In un mondo secolarizzato, che esaspera l'individualismo e l'emotività, che combatte il cristianesimo sia pure in maniera strisciante, è importante che noi ci riappropriamo della differenza cristiana non per contrapporci ma per essere discepoli consapevoli e credibili testimoni del Vangelo. La pagina delle Beatitudini ce lo ricorda con forza.

La prima grande differenza da coltivare è proprio la fede in Cristo e in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, il Dio che in Gesù si è rivelato e donato a noi. La fede cristiana non è un generico abbandono fiducioso ad una Entità divina superiore che può aiutarci all'occorrenza e che ci giudicherà alla fine. Noi crediamo che solo in Gesù non solo i cristiani, ma tutta intera l'umanità può trovare salvezza. Ma come la vivo questa certezza e come la dico a fronte di una contestazione continua della proposta cristiana e anche dei tanti interrogativi che vengono sollevati da altre fedi o da altre visioni della vita con cui vengo a contatto? La nostra fede va vissuta, dev'essere fatta esperienza, ma va anche pensata. È oggi fondamentale la cura della formazione e del dialogo tra noi sulla fede.

La seconda differenza da coltivare è quella della fraternità. Sin dall'inizio i cristiani si qualificano reciprocamente come fratello/sorella. Non è solo un modo di dire. Esprimono così la consapevolezza che dal Battesimo nasce una particolare relazione tra coloro che sono fatti figli di Dio in Gesù Cristo; in loro circola la medesima vita divina e quindi sono realmente fratelli e sorelle in Cristo. Dobbiamo riscoprirne questa realtà. Ci fa bene. Ne abbiamo bisogno. E non si tratta di riscoprirne in teoria, ma concretamente, cercando cioè di tessere rapporti fraterni tra noi. Su questo oggi ci giochiamo tanto del nostro annuncio, certo, ma anche della qualità della vita cristiana e addirittura della possibilità di rimanere cristiani. Dobbiamo riscoprire la bellezza di creare relazioni all'interno delle nostre comunità perché sia reale l'esperienza della reciproca condivisione di vita. Così diventiamo anche provocazione eloquente per il mondo segnato dall'individualismo e dalle sue conseguenze, la violenza, l'angoscia, la solitudine, l'indifferenza.

Infine la differenza cristiana va coltivata nella qualità della nostra umanità. Da Gesù, il primo a vivere le beatitudini, impariamo ad essere umani. Da lui impariamo che siamo più umani se vinciamo l'egoismo e facciamo della nostra vita un dono per gli altri; che l'umanità riuscita non è quella della vendetta, ma quella della misericordia e del perdono; che si è davvero umani non quando ci si impone sugli altri, quando si vuole essere a tutti i costi vincenti, ma quando si è miti, capaci di pagare di persona perché anche i più deboli possano vivere, mettendo in conto di essere dei perdenti agli occhi del mondo.

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.